

Un fenomeno di attrazione turistica

Le Piramidi di terra lungo il Rio Regnana

di Elio Antonelli

Oggi tutti le chiamano così, ma fin verso metà del secolo scorso noi di Segonzano le chiamavamo solo di "Slavini", "Vago dent ai Slavini!".

Sono stati alcuni studiosi a chiamarle "Omeni de Segonzan", forse per la forma di certi massi che le coprivano, i quali potevano vagamente assomigliare ai berretti che normalmente si usavano allora.

Grazie all'interessamento della Pro Loco, verso gli anni 1960-65, si prese a pensare alle piramidi. Da allora vi sono stati diversi e importanti interventi: costruzione del sentiero per raggiungerle e godere, sistemazione della strada di Quaras, con attenzione a incanalare le acque piovane in modo che non le danneggiassero, diradamento della vegetazione dove ne impediva la vista o procurava inconvenienti alle stesse.

Oggi le piramidi sono un'attrazione naturalistica a livel-

lo mondiale grazie alla valorizzazione con gli interventi del comune di Segonzano, della Provincia Autonoma e dell'Azienda per la Promozione Turistica di Piné e della Valle di Cembra.

Qualche anno fa padre Ezio Toller, missionario da vari decenni in Mozambico, mi raccontava che avendo dovuto recarsi da Maputo a Città del Capo in Sud Africa, vide con piacere nel corridoio del grande ospedale, dove aveva lavorato anche il cardiologo Barnard, un grande poster con le Piramidi di Segonzano. I visitatori che arrivano ogni anno a Segonzano non si calcolano più, se non attraverso il provento dei ticket che si versa all'ingresso del sentiero attrezzato e che entra nelle casse del Comune.

Qui non mi propongo di descrivere il fenomeno nelle sue peculiarità: le pubblicazioni e i depliant sono tanti,





Disegno di Johanna Grossrubatscher von Issar eseguito attorno al 1830. Fa parte di una raccolta della Biblioteca Nazionale di Vienna e del Ferdinandeum di Innsbruck, eseguita dall'artista sudtirolese (era nata a Novacella) nell'ambito di un progetto di vedute dettagliate dei castelli che sorgevano nel Tirolo storico, dalla Valle dell'Inn alle sponde del lago di Garda. Le vedute trentine sono circa una settantina.

ben fatti ed esaurienti. Vi sono inoltre studi scientifici di notevole livello, prevalentemente in lingua tedesca; in lingua italiana cito le "Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina" del 1963, dove, nella parte seconda, l'ingegner Giuliano Perna esamina il fenomeno piramidi di terra in tutti i suoi aspetti e nella sua varia diffusione non solo in regione.

Fresca di stampa è la pubblicazione a cura del comune di Segonzano nel 2011 dove viene riproposto quanto il dott. Perna aveva scritto nel 1977 nel volumetto: "Piramidi di terra nel Trentino-Alto Adige".

Dal testo del Perna mi piace sottolineare qualche riga della presentazione, fatta dal prof Giuseppe Nangeroni, che ebbi il piacere di conoscere di persona, negli anni '60. Dice «Piramidi di terra! Meravigliose rovine, meravigliosi resti della natura, opera di demolizione, per nostra fortuna non ancora giunta agli estremi, dall'acqua e dalle intemperie su un'altra opera costruita dalla natura.

I ghiacciai hanno edificato, eliminando dalle montagne tutto il materiale roccioso, finissimo e gigantesco, che le montagne in disfacimento ad esso cedevano, o scavando come un bulldozer il fondo ed i fianchi delle vallette che percorrevano, e trasportando a valle, ed abbandonando ogni cosa ove il fiume di ghiaccio cessava di essere tale, per trasformarsi in un vero fiume di acque lattiginose, ed ecco l'aria, le piogge, il gelo e numerosi esigui rigagnoli, intaccare questo monumento, grande, ma privo di estetica, trasformandolo in un insieme ordinato di quinte, di veli, di erte piramidi più o meno dure, in un insieme di piccoli elegantissimi monumenti».

In poche righe il prof. Nangeroni descrive qui il lavoro della natura, durato migliaia di anni, cioè l'azione delle fiumane glaciali del quaternario che hanno percorso le valli di Fassa, di Fiemme e di Cembra, intaccando e asportando quanto possibile e scaricando poi come "monumento informe" tutta quella congerie di limo, argilla, calcare, porfido nella valle del Rio Gaggio e molto più sul fianco destro di quella del Rio Regnana.



Particolare del quadro-ex voto della "Battaglia di Segonzano" fra Austriaci e Napoleonici, del 2 novembre 1796, che si trova nella chiesa di Piazzo.



Ma tutta la valle di Cembra, nella sua modellazione rocciosa e nei depositi di materiale morenico e alluvionale, è l'opera grandiosa, compiuta dai ghiacciai del Riss, continuata con quelli del Würm.

Sul materiale morenico risparmiato da millenni di dilavamento, seguito dalla fine del periodo glaciale, dieci-dodici mila anni fa, altri agenti atmosferici hanno operato dando vita a ciò che il professor Nangeroni chiama "elegantissimi monumenti".

Noi oggi assistiamo quasi impotenti alla loro lenta distruzione sempre per opera degli agenti naturali.

Quanto fossero belle e incantevoli tutte le svariatissime forme delle piramidi ce ne ha dato un saggio la sensibilità artistica dei pittori; poi l'amore dei grandi fotografi dei primi decenni del '900 i quali con i loro scatti ci hanno documentato l'evolversi dell'intero fenomeno in immagini impressionanti.

Sembra impossibile che solo l'acqua e l'aria abbiano potuto dar vita a quelle forme da sogno. Ma anche noi oggi non sappiamo trattenerci dal portarci via con i nostri telefonini o con le nostre piccole macchine fotografiche digitali qualcuno di quegli scorci.

Quanto noi oggi ammiriamo emergere dalla vegetazione sono una minima parte di ciò che sono state le piramidi dopo la disastrosa alluvione del 1882, perché solo da allora possediamo immagini realistiche e vere.

Il primo a darci una documentazione visiva del fenomeno è stato il grande pittore tedesco Dürer nell'autunno del 1494; da Cembra ad occhio nudo non poteva vedere altro che la grande massa franosa sul fianco destro della valle del Rio Regnana. Si vedevano solo "slavini", ma ci saranno state anche allora piramidi.

I cartografi del '600 e del '700 non ci danno alcuna indicazione del fenomeno né indicano segni di frane. Solo con i primi anni dell'800 abbiamo immagini delle piramidi. Un primo accenno lo troviamo nel quadro ex-voto della battaglia del 1796, dipinto a cavallo dei secoli '700 e '800.

Si tratta di un accenno con tre piramidi col cappello e la zona franosa attorno. Sono localizzate a destra della chiesa della SS. Trinità e si notano anche due soldati francesi uccisi nello scontro tra Schützen e regolari austriaci da una parte e francesi dall'altra.

Immagine più aperta con bel accenno alle piramidi si ha nel disegno di Johanna Grossrubatscher von Issar (1802 - 1880) eseguito intorno al 1830. Al centro come soggetto principale ci sono i ruderi imponenti del castello di Segonzano. Le piramidi sono presentate in tre gruppi immersi nella vegetazione. Interessanti sono inoltre gli accenni alla chiesa della SS. Trinità, a Piazzo e a piccoli edifici sparsi nel territorio.

Ma il momento nel quale l'interessamento alle piramidi è divenuto impellente si ebbe verso la fine di settembre



bre del 1882. Nella valle del Rio Regnana, ma anche altrove, si era scatenato il finimondo con piogge intensissime e persistenti: tutto cominciò a franare. Il Rio, ingrossato a dismisura, travolse ogni cosa lanciandosi impetuoso nella forra al ponte di Piazzo e sbattendo sulle rocce si scagliava contro la rampa sotto il paese corrodendola e causando la rovina di cinque case, tra le quali una parte del palazzo a Prato. Sopra il paese, nella zona dei Vignai, altri smottamenti facevano temere per il piccolo centro. L'Avisio aveva invaso le due sponde alzandosi a dismisura, con una portata di 1200 metri cubi d'acqua al secondo. Momenti terribili! Cessata l'emergenza vennero rilevati danni ovunque. Lungo la sponda destra della valle del Rio Regnana l'acqua aveva intaccato la parte inferiore del deposito morenico, molte piramidi erano state stroncate alla base dall'acqua ed era attivo lo smottamento su tutto il versante. Il Capitanato di Trento si mosse e da Vienna vennero proposti interventi dai quali possiamo ricavare qualche aspetto della situazione. Nello studio predisposto da Arthur Seckendorff nel "Piano per il risanamento delle Piramidi di Segonzano" del 1884 si notano due grossi frammenti alla base dei primi due gruppi, mentre in alto le piramidi sono rimaste e sono evidenziate da fitte curve di livello. La proposta consigliava muraglioni nei rivi: Saline, delle Ocche, del rio Cristaldi e Caiana, e opere di contenimento lungo l'intera zona franosa.

Parte delle opere vennero eseguite dall'Italia dopo la Prima guerra mondiale.

Da allora i fotografi G. B. Unterveger nel 1899 e G. Pavanello di Cles nei primi anni del '900, eseguirono le loro rare e impressionanti immagini della situazione nelle quali si nota che nel torno di una ventina d'anni la vegetazione di pini e acacie aveva bloccato il tutto.

Confrontando le foto di un secolo fa con la situazione di oggi, dobbiamo constatare che le piramidi si sono vistosamente ridotte, tuttavia offrono ancora un fascino che attrae e destano meraviglia.

Ripensando ai depositi morenici e all'opera della natura, mi viene da osservare che il materiale morenico doveva essere sparso un po' in tutta la valle di Cembra e che l'azione dell'uomo ha saputo salvare il terreno coltivabile setacciando quasi tutta quella congerie di terra, di massi e di ciottoli più o meno voluminosi.

Con essi i nostri antenati hanno eretto la miriade di muri a secco per creare e salvare i campi sul cui provento sono vissuti per secoli e che tuttora sfruttano.

Le pietre di quei muri sono state lisce e levigate durante il loro trasporto in seno al ghiacciaio quaternario, che sciogliendosi, ha lasciato terriccio e sassi un po' ovunque.

A quel punto non è intervenuta la forza e l'arte della natura, a creare qualcosa di nuovo, bensì la fatica e l'estro dei "Omeni de Segonzan". *

